

L'INTERVISTA LEONARDO LIDI / REGISTA E ATTORE

«Dirigere spettacoli a Venezia non capita tutti i giorni, onorato della possibilità»

IMPEGNATO AI PRIMI DI AGOSTO CON IL **TEATRO STABILE DI TORINO** POI DUE REGIE PER LA BIENNALE DIRETTA DA LATELLA

Pietro Corvi

● «La Segretaria» di Natalia Ginzburg per il **Teatro Stabile di Torino** ai primi d'agosto. «La città morta» di D'Annunzio e «Il lampadario» della giovane drammaturga contemporanea Caroline Baglioni alla Biennale Teatro di Venezia a metà settembre. Tre regie di peso, con il coinvolgimento di cinque tra le maggiori istituzioni teatrali italiane. Sono gli impegni più importanti del trentunenne regista e attore piacentino Leonardo Lidi, nonché direttore artistico della Società Filodrammatica Piacentina. Una ripresa densa, all'insegna della voglia di ricominciare a fare, dopo i mesi di stop forzato.

Leonardo, ad inizio anno la prospettiva era di debuttare a marzo con «La casa di Bernarda Alba» di Garcia Lorca allo Stabile di Torino.

«Lo stop è arrivato a cinque giorni dall'anteprima per il pubblico. Vedere interrompere sul nascere il frutto del lavoro di un anno e mezzo è stata una brutta sensazione. Doveva essere una primavera importante e piena di spettacoli ma di fronte a tanta sofferenza e a tanti lutti non mi sono mai lamentato né pianto addosso, né privatamente né pubblicamente. Mai come in questi momenti occorre considerare le priori-

tà».

Che ne sarà dei lavori rimandati?

«Nuovi adattamenti e progetti futuri dovranno aspettare, perché nella prossima stagione verranno ripresi gli spettacoli interrotti in primavera. Spero di poter riprendere anche Lorca. Si tratterà di capire come rifare la regia per assecondare le norme sul distanziamento. Nell'attesa, ho scritto tanto, quotidianamente, non ho lasciato che la pandemia minacciasse il mio cervello. Il mio cassetto è di nuovo strabordante di testi, progetti e idee: quando le produzioni mi chiameranno, sarò pronto».

In queste settimane sono iniziate le prove per i due spettacoli in cartellone alla Biennale Teatro di Venezia. C'è stato uno slittamento delle date, ma il festival è salvo.

«A Rubiera svogliamo le prove de «La città morta», un testo quasi dimenticato di D'Annunzio coprodotto da La Corte Ospitale e il Teatro Stabile dell'Umbria. A Fabriano invece ho in prova «Il lampadario» di Caroline Baglioni, coprodotto dallo Stabile delle Marche e dalla stessa Biennale. Nell'ultima fase completeremo prove e allestimenti a Venezia».

Come si sente?

«È forte l'emozione di tornare in palco, lavorare quotidianamente con attori e collaboratori. Dirigere due spettacoli a Venezia non capita tut-

ti i giorni. Sono onorato della possibilità offerta dal direttore Antonio Latella. La Biennale è una grande occasione per ritrovarci e ripartire, anche perché sarà incentrata sugli artisti italiani, con un'attenzione speciale ai giovani».

Nel frattempo, tornerà in scena a Torino la sua regia de «La segretaria» di Natalia Ginzburg.

«Inserita nella rassegna «Summer plays - Sere d'estate al **Teatro Carignano**», è la ripresa di uno dei tre titoli che componevano il trittico dedicato alla Ginzburg realizzato con lo Stabile ormai quasi quattro anni fa. Sono contento perché significa che il lavoro fatto è rimasto nelle teste, negli occhi e nel cuore del pubblico. In questo momento di incertezza e di platee limitate, riportare in scena buoni lavori delle ultime stagioni e lavorare alla composizione e al consolidamento di un repertorio è una ottima strada da percorrere».

Quanto incide sul fare teatro l'esperienza vissuta nei mesi scorsi?

«Ci si preoccupa tanto di come relazionare i corpi, ma non bisogna dimenticare che il teatro li relaziona innanzitutto attraverso la parola. Credo che ora, chi lavora con la parola, abbia l'occasione per ribadire l'importanza, in un mondo che le svede in maniera frenetica, immediata, come se una valesse l'altra.

Le parole hanno il loro peso e spero che ora, dopo tante occasioni di silenzio mancato, ci staremo più attenti».

È un momento di fibrillazione anche per tutto il sistema teatrale italiano.

«Hai i suoi pro e i suoi contro, ci sono malesseri che lo abitano da tanto tempo. Non posso dire che il teatro italiano sia cattivo, perché io sono la testimonianza che si può ancora fare strada anche senza appoggi o co-

noscenze particolari. Tuttavia, le cose da cambiare sarebbero tante. Chi è pagato per dirigere e assumersi responsabilità decisionali deve dimostrare la propria capacità di reagire alle complicità: detesto sentire sempre dire «speriamo che». In questo momento di tournée traballante io sarei per sperimentare il modello tedesco delle «case del teatro», in uso in diversi paesi del Nord ed Est Europa».

Quanto ai suoi impegni piacentini, il lockdown si è abbattuto ovviamente anche sui corsi, gli incontri e gli spettacoli della Società Filodrammatica Piacentina.

«I percorsi interrotti avranno la priorità, a partire da Cechov e gli incontri con Fausto Malcovati. Con il consiglio amministrativo capiremo come, quando e con quali obiettivi ripartire dopo l'estate. Per il resto, ritengo di essere una potenziale risor-

sa per la nostra città e vorrei potermi spendere di più. Non voglio impor- mi ma propormi, mettere a disposi- zione le mie competenze, creare connessioni, relazionare il territorio agli scenari nazionali che frequen- to».



Vorrei potermi spendere di più per la mia città, creare relazioni tra il territorio e gli scenari nazionali»



Il regista e attore piacentino Leonardo Lidi torna in scena con tre spettacoli